

Simoni: «Sono affascinato dalle storie del medioevo»

Parla il vincitore del Premio Bancarella che sabato presenterà il suo nuovo romanzo a Castelsangiovanni

di ANNA ANSELMI

Con *Il mercante di libri maledetti*, tradotto in undici lingue, Marcello Simoni ha vinto, caso piuttosto unico per un esordiente, la 60ª edizione del Premio Bancarella e ora, con il suo secondo romanzo, *La biblioteca perduta dell'alchimista*, appena uscito sempre per Newton Compton editori, affronta un nuovo capitolo dell'esoterismo medievale, accompagnando ancora il protagonista Ignazio da Toledo alla ricerca di un misterioso manoscritto, capace di rivelare oscure verità.

Simoni, ex archeologo, bibliotecario di professione, con una passione per gli antichi codici, parlerà dei suoi thriller sabato alle 17.30 nel Salone d'onore di Villa Braghieri a Castelsangiovanni, intervistato da Angela Marinetti, responsabile della redazione cultura di Libertà, in un incontro organizzato dall'assessorato alla cultura e dalla libreria Puma, in collaborazione con Unire, Proloco e associazione La città ideale.

Come già nel *Mercante di libri maledetti*, quella di Ignazio è una corsa contro il tempo, perché altri sono interessati ad accaparrarsi il volume, disposti anche a uccidere pur di mettere le mani sulla formula contenuta nel "Turba philosophorum" con cui mo-

dificare la natura degli elementi.

Perché ha scelto di ambientare i suoi romanzi nel XIII secolo?

«E' un periodo perfetto, posto come è tra l'età antica e quella moderna. Gli uomini del medioevo rimangono legati a superstizioni pagane, che si andranno poi a intrecciare con quella che diventerà la tradizione cristiana, ma sono anche persone intelligenti, che si documentano, riscoprono i libri, rivoluzionano l'architettura, l'arte, il modo di pensare, favorendo l'ingresso nel rinascimento. Questa dimensione ci permette di entrare in contatto con una realtà che in parte ci somiglia, in parte è legata al leggendario mondo delle favole».

I personaggi positivi dimostrano comunque la loro fiducia innanzitutto nella razionalità. Eppure il protagonista, l'eroe buono, è un mercante di reliquie.

«E' quasi un controsenso: il mercante incarna l'elemento nuovo della società, però nel caso specifico commercia in reliquie, ossia oggetti sacri, che sono quelli dei quali maggiormente diffida. Il fatto che si affidi alla ragione mi ha permesso di creare una sorta di Sherlock Holmes medievale, che al posto della deduzione, come metodo di indagine, usa uno degli elementi tipici del medioevo, il pellegrinaggio, trasformato da spostamento compiuto per devozione in viaggio per risolvere un'indagine».

La figura di Ignazio da Toledo condivide qualche tratto con persone realmente esistite?

«Più che un individuo particolare, incarna lo spirito dei magister e dei monaci che in questo periodo si mettono alla scoperta di libri perduti o rari; incarna lo spirito di quei laici che si affacciavano alle prime università e di celebri personaggi letterari. Oltre al già citato Sherlock Holmes, penso ai tanti eroi e anteroi della letteratura avventurosa di cappa e spada, da D'Artagnan fino al Corsaro nero, compresi i protagonisti negativi dei feuilleton, come Fantomas e Arsenio Lupin, umbratili, ma dotati di un ingegno superiore rispetto all'uomo comune».

Cosa rappresentava Toledo nell'Europa del tempo?

«Era un faro culturale straordinario. Nella scuola dei Traduttori presso la Cattedrale si recò Gherardo da Cremona, un importantissimo studioso che, grazie anche all'aiuto di alcuni mozarabi, provvide a tradurre in latino manoscritti provenienti dall'oriente, per divulgarli. Si occupò di una messe enorme di documenti, alcuni ancora in attesa di catalogazione. Appartenevano a varie scienze, dall'astronomia all'astrologia, dalla matematica alla medicina, all'alchimia, e rivoluzionarono il mondo occidentale. Accade a Toledo più che in altri luoghi, ma anche alla corte federiciana nell'Italia meridionale si assistette a quell'intreccio tra cultura orientale e occidentale, che renderà migliore la mentalità dell'uomo del medioevo».

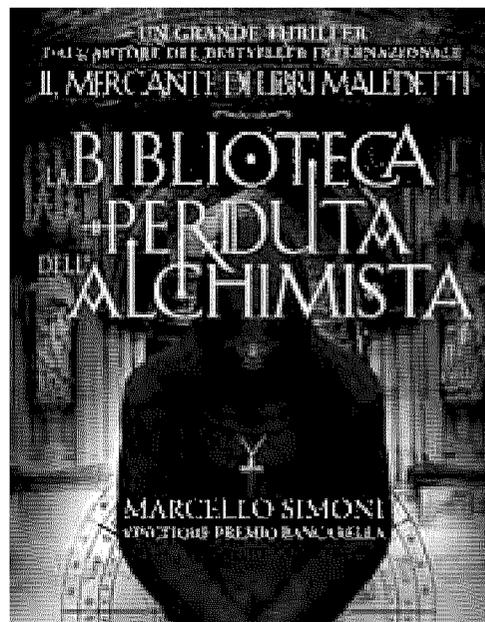
Come ha stabilito le tappe dell'itinerario della *Biblioteca perduta dell'alchimista*?

«Come nel *Mercante di libri maledetti*, ho cercato luoghi storici che potessero fornirmi scenari credibili e permettessero di far conoscere al lettore, attraverso l'avventura, località realmente esistite, non con la pretesa di voler insegnare nulla a chicchessia, ma di divertire. Attraversando il sud della Francia nel 1200, non si poteva dunque sfuggire alla tentazione di parlare della cattedrale Montségur, tuttora zona di pellegrinaggio per i patiti dell'esoterismo medievale. Per la Castiglia era imprescindibile Andújar, roccaforte del re. Mi sono documentato tantissimo su Tolosa e su figure quali Folchetto di Marsiglia (o Folco di Tolosa), Bianca di Castiglia, il cardinale Frangipane, l'unico italiano del romanzo, che interagiscono con i miei personaggi di invenzione».

E per quanto riguarda il monastero di Santa Maria del Mare nel *Mercante di libri maledetti* o il castello di Airagne della *Biblioteca perduta dell'alchimista*?

«Sono gli unici inventati, insieme al béguinage di Santa Lucina. Attraverso Santa Maria del Mare cito una chiesa della zona di Comacchio, dove vivo, precisamente la pieve di Santa Maria in Padovetere, che sorgeva vicino al mare, ma non era un'abbazia benedettina. Il castello di Airagne si basa su elementi che appartenevano all'immaginario di un uomo medievale. I sotterranei, per esempio, hanno la struttura dell'inferno dantesco, mentre la pianta a otto torri ricalca disegni sui collegamenti delle trasformazioni alchemiche».

E' un periodo perfetto, posto com'è tra l'età antica e quella moderna



Sotto lo scrittore Marcello Simoni, vincitore del Premio Bancarella. A destra la copertina del suo nuovo romanzo "La biblioteca perduta dell'alchimista" che presenterà sabato a Castelsangiovanni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

003352